

Maurizio Maglioni e Fabio Biscaro

## LA CLASSE CAPOVOLTA

### Innovare la didattica con il flipped learning

*Prefazione di Tullio De Mauro*

I capitoli centrali di questo libro sono ricchi di richiami agli studi di scienze dell'educazione, in particolare alle teorie dell'apprendimento e della valutazione. Ma questo non vuole essere un libro di teoria. Maurizio Maglioni e Fabio Biscaro, insegnanti nelle scuole secondarie, non hanno ambizioni teoriche e nemmeno stilistiche. Da insegnanti hanno sperimentato una via, ne sono restati convinti e affascinati, se ne sono fatti esperti e ora intendono metterla generosamente a disposizione di noi tutti con molta semplicità e grande spirito pratico. La via è quella della *flipped classroom*, della classe ribaltata.

Il titolo e l'espressione "capovolgere l'insegnamento" devono incuriosire, non spaventare. Per certi aspetti di fondo si potrebbe perfino dire che non c'è nessuna novità. Gli autori se ne rendono conto e come exergon dei vari capitoli scelgono frasi scritte cent'anni fa da Maria Montessori (1870-1952). Sono frasi che allora e ora sollecitano a pensare l'apprendimento a scuola così come è nella vita e, aggiungerei, negli studi scientifici, specialistici: non una ripetizione imposta e passiva, ma un processo autonomo, attivo, che nasce e si sviluppa se c'è un nostro coinvolgimento personale, un nostro interesse. Se questo c'è, ci ingegniamo in ogni modo e siamo disposti alle più dure fatiche, e a volte nemmeno ce ne accorgiamo, per raggiungere una nuova conoscenza: una persona, un luogo, un libro, un risultato inedito, una tecnica, una lingua, una scienza.

Ma non è solo Maria Montessori a farci riflettere sui limiti del tradizionale insegnamento *ex cathedra*: noi sulla cattedra a parlare e gli apprendenti in muta schiera ad ascoltarci o fingere di farlo, finché, se appena sono vispi, si ribellano o vanno da un'altra parte.

Lo sappia o no, l'insegnamento capovolto raccoglie antiche istanze. A rintracciarle non basta nemmeno risalire a Vico, alla sua idea che non c'è *verum* se non siamo noi a costruirlo e a farne un *factum*. Bisogna risalire assai più indietro nel tempo, alla piazza d'Atene dove Socrate con le sue domande terra terra e dialogando senza montare in cattedra scuoteva le certezze del sapere preconfezionato e apriva nuove vie alla conoscenza consapevole; più indietro ancora, alle grandi città greche dell'Anatolia, dove Eraclito insegnava a diffidare della *polymathía*, del sapere o credere di sapere tante cose senza capirle e possederle. Ma non sono solo istanze di venerabile antichità.

È capitato a molti di sperimentare che è addirittura impietoso il confronto tra le lezioni frontali dell'anche più bravo professore che incontriamo nelle aule e che

tratti una certa materia e buone trasmissioni divulgative della rete europea Arte o di Piero e Alberto Angela che trattino la stessa materia. Arte o Angela stravincono. Il profano non sempre si rende conto che dietro qualche minuto di emissione c'è un lavoro di giorni e giorni per trovare lo specialista adatto che illustri con chiarezza e sintesi materiali selezionati e offerti con cura, il meglio disponibile su un certo argomento. Nell'aula, con la sua lezione frontale, il bravo professore esce sconfitto.

Con sé, in sé l'insegnante ha però una grande forza. Può fare quello che il grande specialista convocato da Angela non può fare. Può uscire dallo schermo della frontalità e scendere tra i banchi. Può parlare con i singoli alunni. Può capire chi sono quelli che hanno capito e chi sono quelli che ancora ben capito non hanno e può invitare i primi ad aiutarlo per spiegare ai secondi. Può trasformare la sua classe in una classe diciamo così vichiana, dove vero è quello che si fa e si costruisce, o nell'antica piazza d'Atene, dove si cerca di capire se dietro le parole magari formalmente giuste d'una risposta c'è la mera ripetizione o la scintilla dell'intelligenza. Può chiedere di scoprire come collegare l'argomento ad altri. La classe, come sognava e invocava un nostro matematico e grande educatore, Lucio Lombardo Radice, non è più una *Hörsaal*, un *auditorium* fatto di uditori singoli e muti, ma diventa una *Arbeitsaal*, un *laboratorium* di persone che collaborano tra loro e con l'insegnante e l'insegnante con tutti e con ciascuno secondo i suoi bisogni.

L'insegnamento capovolto vuole liberare questa forza. Vuole dare a ogni insegnante la possibilità di esercitarla. Il segreto, spiegano i due autori, è che alunni e alunne entrino in classe conoscendo già l'argomento di cui si tratterà a lezione. E non basta un libro? Non basta dire: prima di domani leggetevi queste pagine del tal volume che trovate in biblioteca o avete in casa? Sì e no, forse basta all'università, per materie umanistiche, specie in corsi avanzati. Non basta per materie laboratoriali e in corsi di grado inferiore e per allievo all'inizio d'un cammino (e dove non ci sono biblioteche e non ci sono libri in casa...). E poi un testo scritto non è stato tagliato nel modo desiderabile per una lezione a quella classe, a quegli studenti. Nel modo che l'insegnante preferisce seguire per presentare un certo argomento ai suoi alunni di un certo anno serve la sua parola e quindi serve che sia lui stesso a costruire un breve video o a selezionarlo tra quelli già predisposti da suoi colleghi. Col video già visto e rivedibile dagli alunni anche dopo, il tempo classe diventa tutto suo, dell'insegnante, e dei suoi studenti. È un tempo prezioso per discutere e capire meglio, per cominciare ad applicare l'appreso e fissare bene, così, le nozioni. Ma sì, certo, anche fissare nozioni che servono, come Beatrice dice a Dante: *Apri la mente a quel ch'io ti paleso/e fermalvi entro, ché non fa scienza,/ senza lo ritener, l'aver inteso*. Ma attenzione: *inteso* vuol dire "udito" e anche "capito".

Il tempo classe si amplia non solo con il tempo risparmiato dalla rinuncia alla lezione frontale in aula. La didattica collaborativa che si delinea fa cadere anche la necessità di dedicare, come ora in genere accade, un tempo sterminato alle tradizionali interrogazioni orali. Un insegnante che, per dir così, si muova tra i banchi e crei gruppi di lavoro, che segua e stimoli è come se passasse tutto il tempo

a interrogare tutti e ciascuno. Questo in parte poteva avvenire anche prima, a spese però dello svolgimento del programma prescelto. I video preliminari aprono un altro grande spazio di libertà.

Negli anni cinquanta del Novecento uno studioso statunitense, Benjamin Bloom, delineò una scala dei gradi di apprendimento restata classica: (1) conoscere, ricordare, (2) capire, descrivere, (3) applicare, (4) analizzare, (5) valutare, (6) creare. Maurizio Maglioni e Fabio Biscaro aiutano a intendere che nella *flipped classroom* non solo i primi quattro gradi, anche il quinto e perfino il sesto sono alla portata dell'attività ordinaria di apprendimento.

La scuola intesa come sistema scolastico di un paese, ma anche la scuola come singolo istituto scolastico è un organismo di grande complessità, punto di equilibrio di molte forze e molti apporti. È illusorio cambiarla a colpi di novità o, peggio, decreti. Bisogna che le forze in gioco (cultura, politica, strati sociali, amministrazione, docenti, studenti) siano coinvolti e si riorientino. Ma proprio gli insegnanti, anche il singolo, possono introdurre elementi di rinnovamento.

L'antico mestiere dell'insegnare ad apprendere bene trova nuovi strumenti con i *moocs*, *massive open online courses*, e con le classi capovolte. Si apre una strada nuova e Maglioni e Biscaro ci aiutano a imboccarla e percorrerla con successo.